

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>LO SVILUPPO CHE CREA INSICUREZZA (E.Galli Della Loggia)</i>	2
26	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>I PREGIUDIZI CHE RIMANGONO SUI RAPPORTI TRA NORD E SUD (G.Belardelli)</i>	4
1	il Messaggero	07/03/2019	<i>MERLIN SALVA TRA IPOCRISIE E CONQUISTE (C.Nordio)</i>	5
1	la Repubblica	07/03/2019	<i>LA SINISTRA E L'ALBATROS (F.Merlo)</i>	7
1	la Stampa	07/03/2019	<i>RETROMARCIA SUI DIRITTI DELLE DONNE (F.Perina)</i>	8
Rubrica Politica nazionale				
1	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>Int. a M.Renzi: "SARO' LEALE CON ZINGARETTI HO DISTRUTTO IO I 5 STELLE" (A.Cazzullo)</i>	9
2	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>Int. a F.D'eva: "GLI ASSENTI AL VOTO? SERVE PARLARE E CAPIRE LE RAGIONI DI TUTTI" (M.Guerzoni)</i>	12
2	Corriere della Sera	07/03/2019	<i>LEGITTIMA DIFESA, TANTI DISSIDENTI NEL M5S I 373 SI' CON LA SPINTA DEL CENTRODESTRA (D.Gorodisky)</i>	13
3	il Foglio	07/03/2019	<i>BENTIVOGLI CI SPIEGA PERCHE' L'IMBROGLIO SOCIALISTA NON PUO' REGGERE (D.Allegranti)</i>	14
4	il Giornale	07/03/2019	<i>Int. a R.Burioni: "COME DARE L'OK AGLI UBRIACHI A GUIDARE IN AUTOSTRADA" (M.Sorbi)</i>	16
7	il Giornale	07/03/2019	<i>TAV, VERTICE AD ALTA TENSIONE L'UE: PERDERETE 800 MILIONI (D.Cesaretti)</i>	18
1	la Repubblica	07/03/2019	<i>Int. a G.Pisapia: PISAPIA: IO CON IL PD DI ZINGARETTI BASTA CON CHI VUOLE SOLTANTO DIVIDERCI (S.Cappellini)</i>	19
Rubrica Scenario economico				
1	il Sole 24 Ore	07/03/2019	<i>LA FRENATA L'OCSE VEDE L'ITALIA IN RECESSIONE NEL 2019: PIL A -0,2% (D.Colombo)</i>	21
1	il Sole 24 Ore	07/03/2019	<i>PARTE LA VENDITA DEI BENI DI STATO SFIDA DA 3 MILIARDI (C.Festa/G.Trovati)</i>	22

Economia e società

LO SVILUPPO
CHE CREA
INSICUREZZA

di Ernesto Galli della Loggia

Quando venni in questa via dove oggi è il mio studio, in un quartiere semicentrale di Roma, nel giro di cento metri c'erano un bar, un tabaccaio, una tintoria, un negozio di alimentari e una trattoria. Poco più lontano, diciamo in un raggio al massimo di 500 metri, un'edicola di giornali, un barbiere, e un idraulico;

pochissimo oltre un ufficio postale. Oggi tutti questi luoghi sono scomparsi, cancellati o adibiti a usi assai diversi. Sopravvivono solo il tabaccaio, la trattoria e il bar, ma anche quest'ultimo non se la passa troppo bene: infatti, a causa dell'aumento dell'affitto del locale e della sua gestione familiare che non gli consente di tenere aperto dopo le 8 di sera senza assumere un dipendente, ha deciso di

passare la mano. Ora al posto della tintoria sta per aprire un pub, al posto del negozio di alimentari una birreria. Tra poco, insomma, qui intorno saranno ancora di meno i commerci o le attività utili alla vita quotidiana.

È difficile scrivere di queste cose senza esporsi immediatamente a un'ovvia obiezione: «Ma cosa vorresti allora? Fissare in eterno le licenze commerciali

esistenti, impedire l'evoluzione dei gusti e dei consumi, bloccare il progresso, lo sviluppo economico?». Non sia mai. Sono il primo ad apprezzare le ragioni dello sviluppo e dell'economia. Il punto è però che tali ragioni, oltre che sul reddito di ciascuno di noi, incidono su molte altre cose che non sono proprio tanto indifferenti, essendo le cose che alla fine definiscono cos'è una società.

continua a pagina 26

L'ECONOMIA, LA SOCIETÀ

SVILUPPO E INSICUREZZA

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

Le ragioni dell'economia infatti, cambiando, cambiano il lavoro delle persone, le abitudini di ogni giorno, i luoghi e gli ambienti in cui si vive, dunque l'esistenza stessa di quelle persone, i rapporti tra di loro e quelli loro con il mondo. Alla fine, insomma, le ragioni dell'economia determinano in misura decisiva il carattere e il mutamento della società.

È stato sempre così. Ma da qualche tempo tale mutamento ha preso un ritmo nuovo, incalzante, e ha cominciato a coinvolgere strati sociali che prima erano toccati abbastanza marginalmente o comunque in modo non drammatico. È divenuto un mutamento con un carattere radicale. La ragione principale sta nel fatto che lo sviluppo economico attuale avviene sempre di più all'insegna di uno sviluppo tecnologico impetuoso, caratterizzato da una straordinaria penetrazione capillare non solo in ogni ambito del lavoro ma anche della vita in generale. Fino a pochissimi decenni fa, in pratica era pressoché solo il lavoro operaio dell'industria che risentiva — spesso drammaticamente — del mu-

tamento dei processi produttivi dovuto all'innovazione tecnologica. Ma per il resto il lavoro professionale e impiegatizio, le attività artigianali, il lavoro agricolo, il commercio, erano sostanzialmente al riparo dal carattere continuo dell'innovazione suddetta (un vero mutamento al loro interno avveniva sì e no a ogni generazione). Lo stesso a un dipresso poteva dirsi per il contesto ambientale nel quale l'esistenza delle persone si svolgeva. Le vie di un quartiere, la destinazione degli edifici, i luoghi di un paesaggio restavano a lungo i medesimi. Anche qui le trasformazioni, se pure avvenivano, avevano tuttavia tempi mediamente lunghi, ciò che consentiva una facile possibilità di assuefazione. La permanenza nel tempo dei caratteri del lavoro corrispondeva alla permanenza delle persone nel proprio lavoro, ed entrambe corrispondevano a loro volta alla stabilità dei contesti anche i più privati. Oggi invece, l'avvento dell'e-commerce può cancellare in pochi mesi decine di negozi mutando la fisionomia di una strada, l'apertura in un condominio di un bed and breakfast — apertura resa possibile dall'uso del portale «Airbnb» — può mutare in modo significativo la qualità della convivenza all'interno di quell'edificio. Così come, per dirne un'altra, la diffusione del cibo pronto ac-

quistabile in un supermercato o con un colpo di telefono (un sommarsi di progresso tecnologico e di innovazione imprenditoriale) muta potenzialmente alla radice le dinamiche della vita familiare e della convivialità.

L'attuale quadro politico delle società europee, quello dell'Italia in particolare, è profondamente segnato da questo incalzante mutamento a tutto campo che obbliga tutti, volenti o nolenti, a mutare pure loro. Si tratta però di un mutamento doloroso che produce senso di precarietà e d'insicurezza, di spaesamento, specialmente (qui è il punto a mio avviso decisivo) in gruppi sociali e in ambiti che in precedenza si ritenevano al riparo da scosse troppo violente. Tutto ciò sta producendo sul piano politico una novità potenzialmente dirompente.

Tale novità consiste nel passaggio ad una collocazione fortemente critica o addirittura all'opposizione rispetto al sistema politico da parte di quote consistenti di settori sociali (professionisti, impiegati, agricoltori, commercianti) che per l'innanzi invece erano portati a identificarsi con il sistema stesso e la sua ideologia, mentre ora si spostano perché colpiti direttamente e duramente per la prima volta dalle trasformazioni indotte dallo sviluppo economico e tecnologico. È precisamente un fenomeno del genere

che spiega la nascita avvenuta negli ultimi anni un po' in tutta Europa di movimenti e partiti ostili al tradizionale establishment liberal-cristiano-socialdemocratico, e caratterizzati da una base in prevalenza certamente non di tipo operaio e neppure tipicamente popolare, a cominciare qui in Italia dai 5 Stelle e dalla Lega salviniana. Il nazional-populismo che li caratterizza più o meno tutti (dalla Polonia all'Olanda di Wilders, alla Francia dei gilet gialli, alla Germania dell'Afd, alla

Cechia, alla Danimarca) esprime essenzialmente la diffusa avversione contro le élite tradizionali, viste come una «Casta» la cui ideologia euro-internazionalista, liberista in economia, si sarebbe mostrata incapace di protezione contro i mutamenti traumatici frutto, non solo sul piano economico ma anche su quello culturale (vedi l'immigrazione), di trend mondiali e di uno sviluppo tecnico-capitalistico lasciati liberi di operare a loro piacere.

Ma se questa analisi sommaria ha

qualche fondamento allora vuol dire che in Europa, a meno che le sue classi dirigenti non riescano a riprendere miracolosamente in mano la situazione, si stanno creando le premesse né più né meno che per la disgregazione della base sociale su cui hanno poggiato il sistema politico e l'insieme dei valori pubblici che hanno tenuto il campo a partire dal 1945. Mette un brivido soltanto immaginare con quali possibili esiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambiamenti radicali
Le ragioni della crescita
determinano sempre
i mutamenti della società ma il
ritmo ora è diventato incalzante



Autonomia Una così radicale riformulazione dei poteri dello Stato avrebbe dovuto essere accompagnata da una grande campagna di discussione pubblica che invece non c'è stata

I PREGIUDIZI CHE RIMANGONO SUI RAPPORTI TRA NORD E SUD

di **Giovanni Belardelli**

C'è qualcosa di singolarmente inadeguato nel modo in cui il governo e le tre Regioni che ne hanno fatto richiesta stanno affrontando la questione dell'autonomia differenziata. Sia i governi regionali di Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna, sia chi nel governo nazionale punta a realizzare questo nuovo trasferimento di competenze — cioè la Lega — hanno sostenuto che di esso potrà avvantaggiarsi tutto il Paese. Su questo è lecito qualche dubbio: i finanziamenti attribuiti alle Regioni per le nuove competenze saranno sganciati in prospettiva dalla spesa storica e ridefiniti (come si legge nel testo delle pre-intese) sulla base dei fabbisogni standard «in relazione alla popolazione residente e al gettito dei tributi maturati nel territorio regionale», dunque con il rischio concreto di favorire le Regioni già più ricche. Ma in ogni caso, ci si sarebbe aspettati appunto che una così radicale (e positiva, per i suoi proponenti) riformulazione dei poteri dello Stato ve-

nisse accompagnata da una grande campagna di discussione pubblica. Che, invece, non solo è mancata, ma è stata tutt'altro che favorita dal governo, il quale ha sostenuto la linea di intese, se è concesso il termine, «private» tra Stato e Regioni, non modificabili dal Parlamento; e che per di più ha cercato di mantenere segreta la bozza delle suddette intese (divenuta di dominio pubblico solo l'11 febbraio scorso grazie a Roars, un sito di docenti universitari).

D'altra parte, è vero che la mancanza di una discussione all'altezza della grande posta in gioco — la trasformazione dei poteri dello Stato — è responsabilità anche dell'opposizione, rimasta singolarmente silenziosa. Un silenzio che, almeno riguardo al Partito democratico, dipende probabilmente dal fatto che i primi passi sulla strada dell'autonomia differenziata sono stati compiuti da governi di centrosinistra.

Ma l'impressione di una discussione del tutto inadeguata ha a che fare anche con la completa assenza di consapevolezza storica che la caratterizza. Si parla di costi standard, di residuo fiscale, di funzioni amministrative e di molte altre cose importantissime. Ma a volte sembra che



A differenza di Francia e Germania, il nostro è un Paese che conserva elementi di fragilità originari che non sono ancora scomparsi del tutto

se ne discuta come se fossimo in Francia, in Germania, in Svizzera: insomma, dappertutto meno che in Italia, cioè in un Paese che conserva elementi di fragilità originari. E non mi riferisco solo al divario economico tra Nord e Sud ma anche a certe radicate rappresentazioni mentali. Ad esempio, all'immagine delle «due Italie» così pervicacemente utilizzata lungo un secolo e mezzo per descrivere fratture, incomprensioni, contrapposizioni, momenti di rottura (per esempio il 1943-45 ma anche, assai prima, la differenza tra l'Italia comunale e il Mezzogiorno). O anche a quel pregiudizio antimeridionale che ha avuto una diffusione larghissima per almeno un secolo: un'indagine demoscopica del 1962 rilevava come a Torino molti piemontesi preferissero accogliere in casa una persona di colore piuttosto che un meridionale.

Naturalmente da allora molta acqua è passata sotto i ponti e il pregiudizio antimeridionale è diventato semmai oggetto per qualche intelligente ironia (come nel film *Benvenuti al Sud*). Ma non credo si possa dire che è del tutto scomparso. Come non è scomparso il pregiudizio in qualche modo speculare, la leggenda nera di un Risorgi-

mento che avrebbe conquistato e spogliato il Sud della sua (ahimè immaginaria) ricchezza. Un pregiudizio impregnato di vittimismo, questo, che sembra aver acquisito ultimamente una nuova vitalità, testimoniata dal successo di libri come *Terroni* di Pino Aprile ma anche, un paio d'anni fa, dalla proposta di alcune Regioni meridionali di istituire una giornata della memoria per le vittime del Risorgimento, uccise dai «conquistatori» piemontesi.

Non è un caso che in questo Paese da sempre l'istituzione che gode della fiducia maggiore dei cittadini sia la Presidenza della Repubblica, per la istintiva e diffusa consapevolezza che c'è bisogno di qualcuno che vegli sulle nostre fragilità collettive. Proprio per questo l'autonomia differenziata — in sospetto d'essere un atto di egoismo delle regioni più sviluppate (vedi Gianfranco Viesti, *Verso la secessione dei ricchi?*, ebook gratuito Laterza) — dovrebbe essere maneggiata con cura; e con la consapevolezza delle fratture e dei pregiudizi che la nostra storia ci ha consegnato, a cominciare da quella contrapposizione tra Mezzogiorno e Settentrione che non è mai stata superata del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Consulta e le donne

Merlin salva tra ipocrisie e conquiste

Carlo Nordio

La decisione della Corte Costituzionale di "salvare" la legge Merlin era prevedibile per due ragioni. La prima, che la Corte sul punto si era già pronunciata più volte. La seconda, che una legge può essere inadeguata e nociva - e la legge Merlin lo è - ma non per questo contrastare con la Costituzione. Anzi, bene ha fatto la Corte a dare una risposta netta.

*Continua a pag. 25***Errante a pag. 11**

L'analisi

Merlin salva tra ipocrisie e conquiste

Carlo Nordio

segue dalla prima pagina

Una risposta netta senza suggerire interpretazioni, né integrazioni o correzioni. L'abrogazione di questa legge è questione squisitamente politica e la Corte non deve né può sostituirsi all'inerzia del legislatore. Ma per spiegare perché essa sia inadeguata e nociva sarà bene ricostruirne la storia. I postriboli, come è noto, erano sempre esistiti. Il fascismo ne aveva fatto una sorta di punto d'onore, conciliando il maschilismo di regime con la tutela della salute e il controllo sociale. E la stessa Chiesa, pur condannando la lussuria in genere e quella extraconiugale in specie, aveva dimostrato un'indulgenza benevola, considerando che la solidità del matrimonio, insidiata dalle inesauribili fantasie umane, poteva esser meglio garantita indirizzando le trasgressioni in luoghi assistiti dal sanitario e vigilati dall'autorità.

Nel dopoguerra, la senatrice socialista Angelina (Lina) Merlin iniziò la battaglia per la chiusura di queste case. Le motivazioni erano due: tutelare la dignità della donna, ed evitare che il proletariato «scivolasse verso la sfrontatezza». Sul punto la senatrice citò Lenin, manifestando così l'arcigno moralismo dei totalitarismi etici, che si propongono di educare il suddito secondo i voleri della collettività organizzata. Il dibattito durò dieci anni, e vide parecchi dissidenti all'interno del medesimo partito. Anche qui le obiezioni erano due,

simmetriche alle ragioni della Merlin: che la legge vulnerava le libertà individuali, e che avrebbe, di fatto, aggravato i problemi.

Benedetto Croce, non sospetto di libertinismo postribolare, concluse pragmaticamente che mantenere i lupanari aperti era il male minore. Ma la legge passò, con l'approvazione, più o meno convinta, dei democristiani. Essa non puniva - né punisce - la prostituzione in quanto tale, ma solo il suo sfruttamento o la sua agevolazione. Espressione quest'ultima evanescente ed ambigua, che ha spesso generato incertezze applicative.

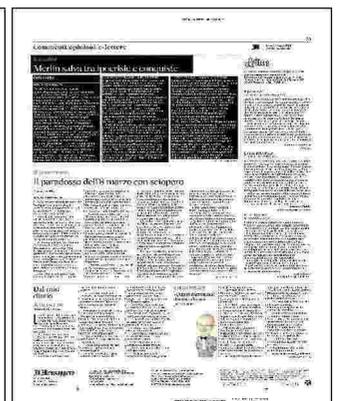
Nel frattempo la situazione è completamente mutata, con il fenomeno dell'immigrazione irregolare. Migliaia di ragazze sono state portate in Italia e ridotte di fatto in schiavitù a beneficio delle più spregiudicate organizzazioni criminali. Non è vero che vengano tutte ingannate sulla natura del lavoro. Molte sanno benissimo che finiranno sulla strada. Ma pensano di farlo a proprio profitto e in condizioni di autonomia mentre, una volta arrivate, vengono costrette sotto le minacce più turpi a consegnare quasi tutte le entrate ai loro sfruttatori. Un commercio ignobile che né le leggi né le forze dell'ordine riescono a impedire.

Dal canto suo, l'Europa si è organizzata. Consapevole che l'etica sessuale è prerogativa dell'individuo, ha liberalizzato quasi dappertutto la prostituzione. Cosicché il nostro Paese è circondato da Stati, come Slovenia, Croazia, Austria e la stessa Svizzera, dove il turismo sessuale degli italiani ha assunto i caratteri di un esodo continuo, ininterrotto, pacifico e pubblico. Ai confini del Friuli i bordelli hanno sostituito i

vecchi distributori di benzina a basso costo, e la clientela italiana disperde cospicue risorse finanziarie in flussi ingenti e incontrollati. Possiamo concludere che la complessiva sottrazione tributaria derivante da questa attività in Italia e all'estero coprirebbe il contestato reddito di cittadinanza.

Che fare allora? Predicare che la prostituzione ferisce la dignità femminile significa recitare una favola vuota, confondendo la scelta individuale

di una donna adulta con lo sfruttamento ricattatorio organizzato dagli schiavisti criminali. Al contrario, l'organizzazione volontaria di questa attività non recherebbe nessun oltraggio a chi vi si dedicasse con una risoluzione libera e consapevole. Non eliminerebbe tutti i problemi, ma li ridurrebbe considerevolmente; e produrrebbe introiti da impiegare proprio a sostegno dei soggetti più deboli, convertendo, come abbiamo detto altre volte, i vizi privati in pubbliche utilità.



Il futuro del Pd

LA SINISTRA E L'ALBATROS

Francesco Merlo

12 marzo, sabato scorso, proprio mentre a Milano in 250mila manifestavano contro il razzismo, nel Nord del Pacifico l'albatros femmina più vecchia del mondo, della preziosa specie dei Laysan che come la sinistra italiana è a rischio estinzione, a quasi settant'anni è diventata mamma di un pulcino. Al piccolo hanno dato il loro entusiastico benvenuto gli increduli etologi.

pagina 31

Francesco Merlo

LA SINISTRA E L'ALBATROS

12 marzo, sabato scorso, proprio mentre a Milano in 250mila manifestavano contro il razzismo, nel Nord del Pacifico l'albatros femmina più vecchia del mondo, della preziosa specie dei Laysan che come la sinistra italiana è a rischio estinzione, a quasi settant'anni è diventata mamma di un pulcino. Al piccolo hanno dato il loro entusiastico benvenuto gli increduli etologi perché è l'inaspettato figlio biologico della vecchiaia. Quell'albatros, che opportunamente si chiama Wisdom, Saggezza, non solo ha spostato i limiti dell'età di riproduzione e della durata della vita, ma ha anche cambiato la storia delle metafore perché da Fedro a Esopo a Walt Disney, non c'era ancora l'animale della "vita-dove - non-te-l'aspetti" e della rinascita messianica, amabile più del pio bove di Carducci, auspicabile più della lucciola di Pasolini.

È vero che Zingaretti, commissario-segretario, è vero che Zingalbano, se proprio pennuto deve essere, ha semmai le sembianze della chiocchia, e non solo per l'aria goffa e protettiva, ma anche perché con lui il segretario torna funzione di servizio. Zingaretti - lo ha detto e ridetto - vuol fare "il segretario di strada" il cui talento è dirigere i talenti, scovarli e covarli come la chiocchia, come un direttore di giornale, come un regista che cuce le parti addosso ai suoi attori, Fellini con Mastroianni, Scorsese con De Niro, John Ford con John Wayne. Da giovane dirigente di giovani, Zinga vide il film inglese *Gioventù, amore e rabbia*, che forse è ancora il suo preferito, e fece un festival con quel titolo perché aveva la pretesa di governare gli arrabbiati: "Chiò, chiò, da bravi venite qua /forza pulcini, forza rasbate /che chi non raspa non beccherà" dice la chiocchia della filastroca popolare.

Agli esordi si presentò come chiocchia anche il vecchio Corbyn in Inghilterra. Oggi la sua nuova sinistra è *cool, calm and collected*, fresca, calma e composta, come la terra saggia e buona del Kent, e al tempo stesso *rough, stormy, unruly*, agitata, tempestosa, e indomabile, come il mare della Cornovaglia. Guardare Corbyn attorniato da migliaia di ragazzi, sottratti al populismo di destra e restituiti alla passione di sinistra, è oggi un paradigma per Zingaretti. Nei raduni i giovani gli fanno corona non intonando i "british sounds" anticapitalisti che nel 1968 erano i rumori della catena di montaggio, ma le canzoni dei Beatles che sono la colonna sonora dell'identità aperta dell'Occidente: Lady Madonna contro la mortificazione delle donne, *We Can Work it Out* e *Hey Jude* contro

l'asfissia delle ideologie e soprattutto *Here Comes the Sun* come metafora del nuovo sol dell'avvenire. Nel database di Zingaretti ci sono "Il tallone di ferro" di Jack London, Fenoglio, Nizan... e Ingrao corretto con Sciascia. E poi: le opere pubbliche e il rispetto dell'ambiente, la tutela del lavoro e il rapporto forte con il sindacato, lo *ius soli* e l'adozione per le coppie gay, la libertà di morire quando i corpi sono ridotti a gusci, molti dei diritti radicali di Pannella con i suoi sapori forti, anche se per ora Zingaretti mangia solo verdure cotte all'agro.

Ecco, se ci fosse soltanto la vittoria di Zingaretti alle primarie, a nessuno verrebbe in mente la metafora dell'albatros. E invece ieri Renzo Piano, che ci ha fatto una visita in redazione, ci ha detto che gli pareva appunto un albatros la nostra Italia. E non quando, re delle nubi, con il suo volo maestoso, l'albatros sfida le tempeste senza neppure muovere le sue immense ali. E neppure quando appare comico e brutto perché, sceso troppo in basso, le ali giganti gli impediscono di volare e la ciurma, come scrisse Baudelaire, lo cattura e lo schernisce: "Uno tormenta il suo becco con una pipa / l'altro mima, zoppicando, l'inferno che volava".

E lasciamo stare la rimonta del Pd segnalata dai sondaggi che quanto più inconfutabili sembrano tanto più bugiardi sono. Ma sulla forza della manifestazione dei 250mila a Milano non nutrono dubbi quelli che ci sono stati e hanno visto il capogiro collettivo, il gioioso pandemonio di sudori e di contatti, la festa di strada e di folla ma non di adunata. E ancora, a capo della Cgil c'è da poco più di un mese, Maurizio Landini che di sé dice «ho una brutta faccia per bene» e ha preso a modello non Marx e neppure Di Vittorio ma Massimo Troisi «che voleva fare nel cinema quel che io vorrei fare nel sindacato: ridare dignità alla rabbia, all'indignazione, lui con la potenza del riso, io con la potenza del lavoro».

Ecco, tutta insieme questa Italia che sta riprendendo vita è l'albatros di Renzo Piano. È l'Italia - non solo di sinistra - che preferisce l'accoglienza, sia pure rigorosa, al razzismo; quella che crede nella legittima difesa ma non nella giustizia fai-da-te, l'Italia che sa usare la Rete senza venerarla come un feticcio modernista e ancora pensa, con Churchill, che «la democrazia parlamentare è la peggior forma di governo, a eccezione di tutte le altre», l'Italia che si affida agli organi di garanzia e al Quirinale di Mattarella, e rispetta la scienza, il giudice terzo, i libri e le competenze. È l'Italia del NO che ha sentito "l'onda di Milano", come ha titolato *Repubblica* domenica scorsa, e si offre al vento per alleggerirsi, con fatica, dell'acqua che la inzuppa e della ciurma che la umilia. Non si è ancora innalzata, è vero, non ha ancora dispiegato le sue ali, ma quest'Italia si è risvegliata e ritrovata. È l'albatros nel momento in cui cerca la spinta verso l'alto battendo le ali verso il basso, e il suo cuore corre e la sua temperatura sale mentre si libera e si sgronda, subito prima di spiccare il volo.

“
L'onda
di Milano
è come
l'uccello
che in mare
si offre
al vento per
alleggerirsi
e spiccare
con fatica
il volo
”

VOLANTINO CHOC DEL CARROCCIO

RETROMARCIA SUI DIRITTI DELLE DONNE

FLAVIA PERINA

Dopo la stagione dei diritti delle donne sembra arrivato il momento del riflusso, della possibile rivincita di un certo tipo di diritti maschili che credevamo superati dalla Storia. Sono proposte circondate da un alto consenso. Sono una delle frontiere della nostra campagna elettorale permanente. Sparare a chi ti entra in casa. Frequentare liberamente un bordello. Esercitare l'antica auctoritas della patria potestà, archiviata nel '75 e ora riproposta dal disegno di legge di Simone Pillon che consente di sottrarre alla madre i figli che fanno i capricci per incontrare il padre separato (e magari manesco).

CONTINUA A PAGINA 25

RETROMARCIA SUI DIRITTI DELLE DONNE

FLAVIA PERINA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

C'è un mondo intero dietro questa visione della vita, delle relazioni, delle prerogative personali, ed è ovviamente il mondo degli uomini - di un certo tipo di uomini - e dei loro interessi. Patriarcato di ritorno, dicono le femministe, ma forse è un'etichetta esagerata poiché, al momento, l'intento principale non sembra quello di restaurare vecchi assetti bensì il desiderio di intercettare la simpatia del Merlo Maschio quintessenziale che anima una fascia dell'elettorato italiano.

La sezione leghista di Crotona ha stilato in proposito un manifesto tanto ingenuo quanto definitivo prendendo di petto direttamente l'autodeterminazione della donna: sostenerla, scrivono, «suscita un atteggiamento rancoroso e di lotta nei confronti sull'uomo». La sconfessione di Matteo Salvini («Non ne sapevo niente e non ne condivido alcuni contenuti») lascia intendere che la situazione sia sfuggita di mano pure a lui e che a forza di titillare le fantasie del Merlo Maschio abbia aperto un vaso di Pandora difficile da richiudere. Dal diritto al postribolo al «donna schiava zitta e lava» il passo è breve e potenzialmente catastrofico: la Lega, soprattutto al Nord, ha un elettorato femminile largo ed emancipato che potrebbe cominciare a stufarsi.

E tuttavia, fatti salvi gli incidenti di percorso e gli eccessi dei militanti più solerti e stupidi, i desideri e le nostalgie del maschio sembrano il tema del momento. C'è una classe anagrafica precisa al centro di questo tipo di attenzioni ed è quella elettoralmente più significativa, il bacino tra i 45 e i 65 anni, che esprime la maggiore propensione al voto in un'Italia da tempo trafitta dall'astensionismo con grave preoccupazione dei partiti. Sono una ventina di milioni di persone e sono loro a fare il risultato quando si aprono i seggi. In questa rilevante enclave il voto degli uomini è più importante di quello delle signore per motivi numerici: in quella fascia d'età la voglia di votare delle donne si ridu-

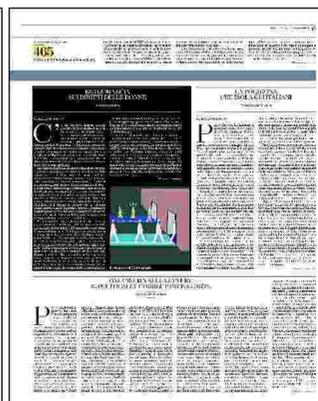
ce e lo scarto di genere nella partecipazione politica raggiunge quote molto alte. Alle ultime Europee, secondo uno studio commissionato da Eurobarometro, siamo arrivati al 4 per cento di differenza.

La caccia al voto dei sessantenni, insomma, è il vero sottotesto del momento. Deve preoccupare? Senz'altro sì come fenomeno culturale, un po' meno sotto il profilo pratico perché è difficile immaginare che l'Italia possa fare passi indietro sulla libertà femminile, sui diritti delle madri separate e dei loro bambini oppure sulla legge Merlin (blindata, ieri, da un verdetto della Corte Costituzionale). Anzi, magari la tendenza Merlo Maschio indurrà la politica a tornare a occuparsi dell'elettorato femminile, piuttosto sconcertato, e ad ascoltarne le richieste. Sarebbe ora. —

© BY NONO ALZINE DIRITTI RISERVATI



Illustrazione di Chiara Lanzieri



INTERVISTA CON RENZI

«Sarò leale con Zingaretti Ho distrutto io i 5 Stelle»

di Aldo Cazzullo



«Sarò leale con Zingaretti, non me ne andrò dal Pd — dice al *Corriere* Matteo Renzi —. Il partito rischiò di spaccarsi sull'alleanza con i 5 Stelle. Che ora sono distrutti grazie a quel mio No. I miei errori? Forse sarei dovuto sparire dopo il referendum. I miei genitori agli arresti? Il dolore più grande della mia vita».

a pagina 9



Salvini sta iniziando a saturare. In questo sono un esperto: ci ho messo tre anni a saturare la presenza politica. I cicli politici sono sempre più veloci, non a caso Salvini ha smesso di mettersi le felpe, sta tornando a giacca e cravatta



Se il partito ritrova l'unità a me fa piacere. Letta? Non ho rancori per nessuno, non ho sassolini da togliermi. I miei conti con il passato sono i dati Istat sulla crescita dei posti di lavoro e della produzione industriale

«Leale a Zingaretti, resto nel Pd Il mio no ha distrutto i 5 Stelle»

L'ex segretario: «Forse sarei dovuto sparire dopo l'esito del referendum del 4 dicembre L'arresto dei miei genitori il dolore più grande»

di Aldo Cazzullo

Renzi, il renzismo è finito.

«La corrente renziana non è mai iniziata. Tutta la narrazione che mi vedeva ferocemente impegnato nel tentare di difendere il fortino partito si scontra con la realtà. Credo di essere tra i pochissimi ad aver riunito i suoi e a dire: andate dove volete».

Non intendevo la fine di una corrente. Intendevo la fine del renzismo.

«Io invece trovo straordinariamente attuale la stagione che inaugurammo al governo. Di cosa c'è bisogno? Più diritti. Noi facemmo le unioni civili, il terzo settore, il "dopo di noi"... Più giustizia sociale: gli 80 euro li contestano tutti, ma non li toglie nessuno. Più ambiente: il mio governo firmò gli accordi di Parigi: ci massacrarono per i sacchetti di plastica, ma il bando alla plastica ora è patrimo-

nio comune. E abbiamo tolto il Paese dalla recessione in cui Conte l'ha fatto ricadere».

Ma alle primarie i candidati sostenuti dai renziani hanno preso in due appena un terzo dei voti. E ha stravinto il candidato più distante da lei.

«Onore a chi ha vinto, rispetto per il voto. Vivo come una liberazione il fatto che ci sia un nuovo segretario. Tocca ad altri. Noi daremo una mano in modo leale e trasparente».

Resta nel Pd? Sarà leale con Zingaretti?

«Sono stato leale con Bersani; perché non dovrei esserlo con Zingaretti? Le scissioni noi non le abbiamo fatte; le abbiamo subite».

Con Letta non fu leale: «Enrico stai sereno...».

«Questa leggenda del colpo di Palazzo non sta né in cielo né in terra. Con Letta il Pil era al -1,7%. Il governo era fermo, impantanato, non riusciva a far approvare le leg-

gi. Noi abbiamo rimesso in moto l'economia, e questo nessuno lo può negare: infrastrutture, industria 4.0, cantieri delle scuole...».

Come mai allora siete passati dal 40 al 18%?

«Bisognerebbe domandare come abbiamo fatto ad andare al 40%, visto che prima di noi ci erano riusciti solo Fanfani e De Gasperi... Il 40% non è il livello medio del Pd. L'abbiamo tenuto fino al referendum. Poi errori, fuoco amico, divisioni ci hanno punito».

Voi avete fatto crescere il debito pubblico.

«Non bisogna guardare il valore assoluto, ma il rapporto debito-Pil. Che era salito con Berlusconi, Monti, Letta anche perché il Pil era sceso. Noi l'abbiamo stabilizzato al 131%. Ora con Conte ha ripreso a salire. E il Paese è in recessione».

Come spiega allora il forte consenso che ancora ha il governo?

«Sta già passando. Intanto sono

esplosi i 5 Stelle. E ne rivendico il merito».

Perché mai? Perché disse che il Pd doveva restare a guardare la nascita del governo mangiando pop corn?

«Non ho mai usato quell'espressione. Ma quando sono andato da Fazio a dire "mai coi 5 Stelle", l'effetto sul medio periodo è stato la distruzione dei 5 Stelle. Se avessimo fatto quell'alleanza contro natura, l'effetto sarebbe stato la distruzione del Pd e la creazione di un bipolarismo 5 Stelle-Lega. Mi sono preso gli insulti di una parte dei dirigenti che quell'accordo lo volevano; ma il mio impegno ha permesso di salvare il Pd».

Come andranno i democratici alle Europee?

«Meglio del previsto. E pure alle amministrative, come ho detto al mio amico Dario Nardella. Il futuro del Pd è roseo».

Le Europee le vincerà Salvini.

«Ma Salvini sta iniziando a saturare. Lei sa che in questo sono un esperto: ci ho messo tre anni a saturare la presenza politica. Il film è lo stesso. I cicli politici sono sempre più veloci. Non a caso Salvini ha smesso di mettersi le felpe, sta tornando a giacca e cravatta. Conte dice che sarà un anno bellissimo; ma deve trovare subito 15 miliardi di errata previsione, più altri 25 entro dicembre. Possono rimettere l'Imu sulla prima casa, ma sono solo 4 miliardi. Faranno la patrimoniale e vedrà la reazione degli imprenditori del Nord. In ogni caso si preparano a un bagno di sangue».

Chi oggi è messo peggio resta lei. I suoi genitori sono agli arresti domiciliari. E lei ha parlato di giustizia a orologeria. Come Berlusconi.

«Mai detto questo. Mi hanno sorpreso i tempi dell'arresto a opera della polizia giudiziaria, in coincidenza con la decisione dei 5 Stelle sull'autorizzazione a procedere contro Salvini. Io ho fatto un discorso di grande compostezza e civiltà, davanti a un atto che giuridico abnorme. Vedere i miei genitori privati della libertà personale, con tutto ciò che consegue in termini umani, personali, familiari, spirituali, è un dolore atroce. Vederli trasformati dal sistema dell'informazione nei due criminali più ricercati d'Italia è una cosa che non auguro al mio peggior nemico».

Sui suoi genitori ci sono due inchieste della Procura di Firenze, più quella su suo cognato.

Un'altra inchiesta è aperta a Cuneo. Lei è certo della loro innocenza?

«Io sì. Ma decideranno i giudici: noi crediamo nella giustizia e non a caso mio padre continua a firmare querele. I miei genitori sono innocenti finché una sentenza non dimostrerà il contrario. Fino a quando non ho fatto politica, su di loro non è uscito neanche un dubbio. E questa è una cosa che mi fa uscire di testa. Non riesco a dormire, e le assicuro che ho sempre dormito beatamente. Il sonno non me lo toglie l'analisi del voto o le correnti del Pd; me lo toglie l'idea di mia mamma privata della libertà personale per colpa mia. Da ex premier ripeto che ho fiducia nella giustizia. Da figlio sto vivendo il dolore più grande della mia vita; chiedo rispetto, penso che un omino come il senatore Giarrusso si dovrebbe vergognare. Ne abbiamo parlato nella chat di famiglia, i miei mi hanno detto: questo è nulla rispetto a una malattia, a una morte improvvisa. Ho ripensato ai genitori cui viene detto che il figlio è caduto dal motorino e non ce l'ha fatta, da sindaco ne sono stato testimone, e sono fiero che mio padre e mia madre abbiano reagito così. Il tempo sarà galantuomo anche qui».

In attesa delle sentenze, una cosa si può dire: le aziende della sua famiglia hanno triplicato il fatturato mentre lei era a Palazzo Chigi. E in un'intercettazione l'imprenditore D'Agostino dice che non è facile rispondere di no al padre del premier.

«Se mio padre ha sbagliato pagherà. Ma il processo sia sugli atti, non sulle supposizioni. Sia nelle aule, non sui giornali».

Lei avrebbe dovuto dire a suo padre di andare in pensione, di rinunciare agli affari.

«Da quando sono diventato sindaco, mio padre ha smesso di lavorare per strutture pubbliche. Da me non ha avuto nulla. Noi, a differenza della Lega, non abbiamo rubato 49 milioni di euro. A differenza della Casaleggio, non abbiamo incarichi da aziende pubbliche. Non ci sono conflitti di interesse; solo fango. Ci hanno costruito addosso un'immagine di arraffoni; ma se guardiamo i dati

reali, dopo aver gestito il potere vero per tre anni, contro di noi non c'è nulla. Tempa rossa per un mese sui giornali e poi tutti archiviati. Giornalate per mesi su banca Etruria; l'archiviazione di papà Bosschi finisce a pagina 42. Giornalate

sugli appalti Consip; per mio padre la procura di Roma chiede l'archiviazione».

Ma ora nel suo partito si respira un'aria di svolta. Oltre a Letta è tornato anche Prodi.

«Se il Pd ritrova unità, a me fa piacere. Non ho rancori per nessuno. I miei conti con il passato sono i dati Istat sulla crescita dei posti di lavoro e della produzione industriale. Vengo in pace. Non ho sassolini da togliermi. Ho scritto un libro che va meglio del previsto, le sale dove vado sono piene, arriverò a cento presentazioni. La prossima settimana farò un confronto con Marine Le Pen. Ho fatto nascere oltre mille comitati civici».

L'embrione di un nuovo partito?

«No. Cittadini che chiedono un'altra politica».

Glielo chiedo di nuovo: resterà nel Pd?

«L'unico momento in cui si è rischiesta la spaccatura è stato la primavera scorsa, quando una parte rilevante voleva fare l'accordo con i 5 Stelle e una parte no. Caduta questa ipotesi, io sono pronto a dare una mano. Il segretario è Zingaretti. Se riesce a tenere insieme meglio di altri tutto il mondo del centrosinistra, non posso che fargli un gigantesco in bocca al lupo. Penso che chi ha fatto la guerra a me ha distrutto il Pd e aperto le porte a Salvini. Ma ormai è il passato. Ho l'impressione che per vincere si dovrà recuperare consenso a sinistra ma anche al centro; ricompattare i tuoi non basta, se perdi i moderati. Ma Zingaretti lo sa, quando è capitato a lui in Provincia e alla Regione l'ha fatto».

Gentiloni presidente del Pd le va bene?

«Qualsiasi nome proporrà Zingaretti, la appoggerò. Io ho vinto le primarie due volte con il 70%, e le correnti mi hanno massacrato dalla mattina alla sera. Il mio stile è diverso. Il mio atto di amore al Pd sarà non fare la mia corrente, anche se molti avrebbero voluto diversamente».

E allora cosa farà?

«Darò una mano. Giro l'Italia e l'Europa. Lavorerò come senatore. Di solito gli ex fanno le fondazioni. Farò la Matteo Renzi Foundation. Siamo in contatto con quella di Clinton e di Obama».

Chi la finanzia?

«Ogni donazione, da un euro in su, sarà trasparente. Servirà a rilanciare le nostre battaglie: via la plastica dagli oceani, via la droga dalle scuole, via il salary gap per le

donne. E non nascerà a Roma né a Firenze, ma a Milano. Una città che grazie all'Expo e alle amministrazioni di centrosinistra è tornata a essere la capitale morale del Paese».

Non rimpiange di non essere

sparito dopo la sconfitta al referendum?

«Avrei dovuto farlo. Molti mi dicevano: se te ne vai è un problema. Forse avrei dovuto fare di testa mia. Ma trovo surreale che ora si chieda l'autocritica a un governo

che ha rimesso in moto tutti i settori dell'economia. Noi eravamo antipatici ma abbiamo portato crescita e occupazione. Loro sono quelli simpatici e stanno portando recessione e patrimoniale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTEO RENZI



Ex segretario Matteo Renzi, 44 anni, segretario del Pd dal 2013 al 2018, domenica si è presentato ai seggi in Vespa

(Imagoeconomica)

66,5

la percentuale ottenuta domenica nei gazebo da Nicola Zingaretti che gli ha permesso di essere eletto nuovo segretario pd

69,2

la percentuale che Matteo Renzi ottenne alle primarie del 2017

quando venne eletto per la seconda volta segretario del Pd

53,2

la percentuale che consentì a Pier Luigi Bersani di vincere le primarie per la segreteria pd del 2009 battendo Dario Franceschini

”

La Renzi Foundation

Darò una mano, farò una fondazione. Non nascerà né a Roma né a Firenze, ma a Milano una città che è tornata a essere capitale morale del Paese

I comitati civici

Ho fatto nascere oltre mille comitati civici. Non sono l'embrione di un nuovo partito, ma cittadini che chiedono un'altra politica

«Gli assenti al voto? Serve parlare e capire le ragioni di tutti»

Il capogruppo 5 Stelle: il confronto c'è

L'intervista

di **Monica Guerzoni**

ROMA Presidente Francesco D'Uva, si è turato il naso per votare la legittima difesa?

«Era nel contratto di governo — si giustifica il capogruppo del M5S alla Camera —. Detto questo, abbiamo lavorato per renderlo equilibrato e di buon senso. Poi ci sarà sempre qualcuno che per sensibilità non sarà d'accordo. Ma è normale e anche sano, in una dinamica democratica».

Lei non teme il Far West?

«Ma quale Far West, basta leggere il testo per capire che non sarà così. Però sono sicuro che anche Salvini sappia che tocca allo Stato garantire sicurezza ai cittadini, perché non siano costretti a difendersi da soli. Quindi bene la

legge che tutela le vittime di un'aggressione, ma c'è tanto altro da fare».

Lei concorda con il principio «la difesa è sempre legittima», che rende l'Italia il Paese con la legge più permissiva dopo gli Usa?

«Basta leggere tutto l'articolo. Quel "sempre" è subordinato a tutti gli altri presupposti già previsti dalla legge precedente. Ci deve essere un pericolo concreto per chi subisce l'aggressione e la reazione deve essere necessaria».

Si è formata una nuova maggioranza di centrodestra a guida Salvini?

«Sarebbe stato bello vedere i voti di Forza Italia anche in occasione della legge spazzacorrotti. Ma lì sorprendentemente non erano d'accordo. Chissà cosa voteranno in occasione del 416 ter, sul voto di scambio politico mafioso».

L'asse con Forza Italia sulla legittima difesa è un altro colpo alla leadership di Di

Maio, già tanto indebolita?

«Indebolita non lo è. Ad avercene di persone come Di Maio. Io sono fiero del lavoro che ha fatto, per esempio sul reddito di cittadinanza. Ancora non tutti se ne rendono conto, ma abbiamo dato il via a una nuova fase, per certi versi epocale».

La fronda che guarda al presidente Fico cresce?

«Il termine non è appropriato. Non ci sono manovre oscure. È tutto alla luce del sole e io da capogruppo conosco la situazione in ogni singola sfumatura. C'è dialogo e confronto interno. E, alla prova dei fatti, abbiamo sempre votato anche i provvedimenti che piacevano meno».

Tra i suoi deputati, 25 sono usciti dall'Aula e 29 erano in missione. Non è il segno di un disagio crescente?

«Dei 25 assenti solo dieci non erano giustificati e su 219 non mi sembra un gran numero. Tra l'altro segnale che

c'erano otto leghisti assenti. In proporzione siamo lì».

Come può reggere il governo, se il M5S è contro su Tav, case chiuse, autonomia e via elencando?

«Semplice. I provvedimenti che sono fuori dal contratto, se non c'è accordo non si fanno. Su tutto il resto si lavora e si cerca una sintesi».

Prenderà provvedimenti contro i deputati che hanno disertato il voto?

«Ci sono delle regole e vanno rispettate. A me spetta il compito anche di parlare e capire le ragioni di tutti».

Lei ha pregiudizi, o il M5S può dialogare con il Pd?

«Nessun pregiudizio. Ma al momento i gruppi del Pd sono saldamente in mano ai soliti noti, Renzi, Boschi, Lotti. Il vero rinnovamento lo misureremo sui provvedimenti. Vedremo se avranno il coraggio di votare il salario minimo».

Ci sono i numeri per sfiduciare Toninelli?

«Non passerà mai. È una mozione che non ha senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questa legge era nel contratto di governo e abbiamo lavorato per renderla più equilibrata. Dei nostri 25 usciti dall'Aula solo dieci non erano giustificati. Mancavano anche otto leghisti

Il profilo



● Francesco D'Uva, 31 anni, è capogruppo alla Camera del Movimento 5 Stelle dal giugno 2018

● Messinese, è diventato deputato per la prima volta nel 2013 e confermato nel 2018



Primo piano | La maggioranza

Legittima difesa, tanti dissidenti nel M5S I 373 sì con la spinta del centrodestra

Forza Italia e FdI votano a favore. Il gelo di Di Maio: è una legge della Lega, ma sono leale al contratto

ROMA Ieri la Camera ha approvato il disegno di legge sulla legittima difesa: 373 i sì, 104 i voti contrari, 2 gli astenuti. Il provvedimento passerà all'esame del Senato il 26 marzo.

La Lega esulta per il successo ottenuto, con il ministro per la Pubblica amministrazione Giulia Bongiorno che twitta: «Stop ai calvari giudiziari per chi si difende e per chi reagisce a un'aggressione in stato di turbamento». Matteo Salvini però non si è presentato a Montecitorio: «È stato trattenuto al Viminale», fanno sapere i suoi.

Tra i partiti di opposizione al governo, hanno appoggiato la legge sia Fratelli d'Italia che Forza Italia; e quest'ultima ne

rivendica la paternità: «Era il 13 novembre 2015 quando abbiamo depositato la nostra proposta — ha detto la capogruppo Mariastella Gelmini —. Non è la panacea di tutti i mali, ma è la prima misura del centrodestra».

Tant'è che, poco prima del voto, gli azzurri hanno esposto striscioni proprio con la scritta «finalmente una cosa di centrodestra», provocando un po' di bagarre e l'intervento del presidente della Camera Roberto Fico contro «l'increscioso gesto». E, sempre da Forza Italia, il portavoce dei gruppi parlamentari Giorgio Mulè ha postato una foto dei banchi dell'esecutivo dove comparivano solo sottosegretari della Lega: «Nessun espo-

nente del governo dei Cinque Stelle è presente alla Camera. Non ci mettono la faccia, ci pensa il centrodestra a farlo».

In realtà, neppure gli scranni dei deputati grillini sono affollati: 29 risultano in missione, altri 25 sono rimasti fuori dall'Aula. Luigi Di Maio, del resto, ribadisce a *Radio Rtl 102.5* scarso entusiasmo: «È una legge della Lega. Ma è nel contratto di governo e io sono leale al contratto». Ci penseranno poi i suoi della commissione Giustizia di Montecitorio a formulare una spiegazione per quei sì alla legge: «Non ci sarà il Far West. Le regole sul possesso di armi restano invariate... Il giudice valuterà caso per caso... I processi che riguardano questi

casi avranno la priorità».

Per quanto riguarda i voti contrari, invece, appartengono alle altre forze di minoranza. A partire dal Pd: «Qui non si parla di sicurezza, ma di giustizia privata, di esecuzione sul posto. È peggio degli Stati islamici che usano le frustate o il taglio delle mani», ha dichiarato Alfredo Bazoli. Mentre, a distanza, il neosegretario Nicola Zingaretti ha lanciato un invito: «Preoccupiamoci del lavoro. Pensiamo a quello che è utile alla gente, non a quello che serve ai partiti di governo per farsi propaganda». E una bocciatura netta è arrivata anche da Leu e +Europa.

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iter

● Con il via libera di ieri pomeriggio della Camera il percorso della riforma della legittima difesa è arrivato quasi alla conclusione

● Ora il testo torna al Senato per la terza lettura, prevista per il 26 marzo, che sarà solo tecnica (il via libera sarà veloce)



In Aula i deputati di Forza Italia hanno esposto striscioni che recitavano: «Finalmente una cosa di centrodestra»

Bentivogli ci spiega perché l'imbroglio socialista non può reggere

IL SEGRETARIO DELLA FIM-CISL: "SERVE UNA POLITICA CHE ABITI I LUOGHI PIÙ POPOLATI E DIMENTICATI, LE PERIFERIE, LE AREE INDUSTRIALI"

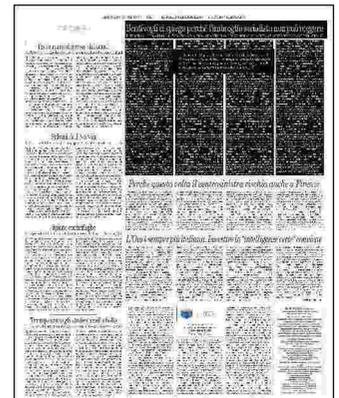
Roma. Lo statalismo di ritorno è la nuova prospettiva del Pd? Il dibattito non appassiona Marco Bentivogli, segretario dei metalmeccanici della Cisl che ha dato al sindacato un profilo riformista. "Non voglio parlare del Pd - dice al Foglio - mi limito a fare i miei auguri a Nicola Zingaretti perché lo aspetta una missione davvero difficile. Provo invece a indicare alcuni problemi del quadro politico italiano, fondamentali per chi come me è alle prese con il mondo del lavoro e dell'industria. Sappiamo tutti come andò il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016; ebbene, uno dei risultati di quell'esito è il blocco completo di una possibile transizione a una democrazia liberale efficace e funzionante. Nonostante la maggioranza schiacciante a disposizione del nuovo governo, vedo che anche Lega e M5s si sono accorti di quanto il sistema sia ingessato anche per promuovere i loro provvedimenti". In questi giorni, dice Bentivogli, "appare sempre più evidente che il bicameralismo perfetto, oltre a inutili tempi lunghi, rende evanescente ogni possibilità di una autentica trasparenza dell'iter parlamentare. Ci si accorge che con i 'navigator' la potestà normativa concorrente, che il 'mostro' del titolo V assegna alle Regioni, creerà un disastro totale. Mi rivolgo dunque a tutta la politica, a partire dal lamento collettivo per la 'deriva autoritaria', di tre anni fa, perché si apra una riflessione utile sulla urgente modernizzazione del paese. 'Guai a toccare la prima parte della Costituzione', si sente ripetere, e lo condivido, ma non ci si accorge che mai come oggi, nella storia della Repubblica, è stata così profonda la distanza tra l'evocazione della sacralità della Costituzione e la realtà della sua totale inapplicabilità". Ma non rischia anche di mancare un'applicazione, diciamo così, dell'opzione liberale nel panorama politico?, chiediamo a Bentivogli. "Non mi interessano le etichette della politica, sono vecchie e traditrici. In Italia chi si definisce 'liberale', 'moderato', in realtà fa tutt'altro nella pratica. Siamo uno dei paesi che ha tra i più alti debiti pubblici al mondo. L'andamento del pil, se va bene, conferma la recessione. La risposta della politica? Un inedito: lo stato proprietario e la spesa pubblica senza controllo, in un paese in cui la concorrenza è molto spesso un miraggio". La fortuna di tutta la politica, dice Bentivogli, è che "molti italiani vivono nell'illusione che quando mancano i soldi, c'è sempre qualcuno che li stampa, come fecero Totò e Peppino. Quando si accorgeranno che i soldi che si spendono non solo provengono dalle tasche di chi paga le tasse, ma ipotecano il futuro delle prossime generazioni, temo che il risveglio sarà duro, soprattutto per chi ha promesso miracoli". I dati economici sono inequivocabili, sottolinea: "Crescono le aziende e i territori più aperti all'innovazione tecnologica e al commercio estero, anche grazie all'euro. Significa essere adepti di Soros? Signifi-

ca, invece, sapere cosa è la bilancia commerciale e quella dei pagamenti". Insomma, in politica "servono persone capaci di dire la verità, anche quando è dolorosa. L'alternativa a un imbroglio populista non è un simmetrico imbroglio a tinta socialista. E' invece un riformismo autentico. E' il coraggio di chi non tollera ambiguità sull'evasione fiscale, ma considera gli evasori come in tutto il mondo: dei criminali. Di chi si batte perché le tasse siano drasticamente abbassate sul lavoro e non usa la retorica dell'Europa dei popoli, ma opera concretamente per costruire una cittadinanza europea. Dalla Ue abbiamo importato una legislazione moderna: come si fa a dire 'Europa sì ma non così'? Non ho mai sopportato i sindacalisti che per allontanare le responsabilità da sé, buttano la palla in tribuna cercando nemici lontani: la globalizzazione, l'Europa, la tecnologia... non accorgendosi di colpire aspetti che sono parte della soluzione, non del problema. Questo alfabetismo è ancor più intollerabile nei politici, inascoltabili. A chi dice che il reddito di cittadinanza è una cosa di sinistra, ha già, da tempo, fatto eco il Papa davanti all'Ilva di Cornigliano: 'Vogliamo il lavoro per tutti, non il reddito per tutti; nel lavoro degno fiorisce l'umanità'. Il Vangelo di due domeniche fa (Luca 6,27-38) chiede ai credenti di 'amare i propri nemici', un richiamo impegnativo. Ma non possiamo, al contempo, accettare che si giuri su quello stesso Vangelo e si predichi odio". Su infrastrutture, lavoro, industria che cosa si aspetta dal neo segretario Zingaretti? "Penso sia stato un buon esordio partire accanto al governatore Chiamparino dicendo parole chiare sulla Tav. Si sta accelerando la grande fuga degli investimenti dal nostro paese. In nessun paese al mondo si fanno sei analisi costi/benefici, cambiando la commissione fino a che non produce un parere che conferma le idee del governo in carica. Il nostro paese è al diciassettesimo posto in Europa per livello di infrastrutture. Le opere cantierate mi sembrano peraltro insufficienti: se si interrompono anche quelle, dalla fuga si passerà alla grande fuga". La colpisce, da esterno, che alle primarie del Pd abbiano votato pochi giovani? "Credo che il problema fondamentale sia trovare idee, gruppi dirigenti e modalità che scuotano di nuovo l'albero della partecipazione. Nel rinnovamento della Fim-Cisl la prima cosa a cui abbiamo pensato è stata di prendere consapevolezza di come cambia il nostro ruolo nelle fabbriche e nel territorio. Il sindacato e la politica insieme sono chiamati a ricostruire insieme i legami sociali per riorganizzare la comunità civile, con al centro il lavoro. A questo devono servire i presidi locali a riorganizzare la comunità e non solo a fare da gran cassa alle linee nazionali. La paura ci ha reso più cinici, più diffidenti dell'altro, non solo del migrante. Non si può ripartire dalla negazione della paura, che lascia le persone sole e nelle mani

degli impresari della paura. Serve una politica che torni ad abitare i luoghi più popolati e dimenticati, le periferie, le aree industriali, le aree interne. Le persone che ci vivono si sono accorte che soprattutto quelli che si definiscono progressisti vi passano tutt'al più per turismo elettorale. Se non si condivide il destino di chi si rappresenta, meglio desistere. Quella politica ha smesso di abitare quei luoghi per rifugiarsi nella *filter bubble* delle ztl. I giovani sono in questo contesto. Tra un po' vi saranno più over 65 in pensione che lavorano che ventenni al lavoro. Se si parla dei giovani, occorre lasciar loro spazio, passando il testimone; altrimenti è tutta una finzione. Bisognerebbe che tutti leggessero Qoelet: c'è un tempo per ogni cosa". In Italia, dice Bentivogli, "le persone in gamba lasciano spazio e si mettono a fare volontariato, ma vi è un esercito di 'eterni' che non sa ripensare alla propria vita senza l'incarico (retribuito) per tutta la vita. Solo in Italia un economista considera una porcata il fatto che a 82 anni non si debba fare il ministro dell'economia. Un consiglio non richiesto al Pd mi sento di darlo. Certo, è necessaria la democrazia interna ed è sempre bello lo scontro dialettico su posizioni diverse; ma quando si decide, la minoranza si adegua e la maggioranza non cerca di epurarla. Come fanno i giovani a credere in un partito quando le grandi figure del passato contano di più delle nuove generazioni? Che identità ha un partito che si divide in renziani e antirenziani? Chi come me conosce le cose prendendole dai giornali, vede bersaniani che diventano renziani, poi zingarettiani che in tutte le loro versioni attaccano le altre componenti, ogni volta con il fanatismo dei fedeli. I fanatici più saggi diventano solo un po' più prudenti e più abili a muoversi dove tira li vento". Ecco, dice Bentivogli: "Servirebbe una politica che non chiede conformismo e fedeltà, per nessun motivo. Se per i sovranisti il culto del revival dei valori tradizionali ha un qualche successo, per gli altri non funziona. Spero che si comprenda che bisogna uscire da ciò che funziona per mettere a posto il ceto politico perché non funziona per il paese. Martin Schulz ha vinto il Congresso con il 100 per cento dei consensi ma ha portato la Spd al minimo storico. Una persona in gamba, ma che parlava di 'battere il capitalismo degli algoritmi'. Meno evoluto dei Flinstones. Sono sicuro che Zingaretti non farà l'errore di guardare indietro. Bisogna preoccuparsi di chi ha smesso di fidarsi della politica e non di rimettere insieme il Pantheon delle vecchie stelle. Bisogna saper perdere e saper vincere, rispettarci, ritornare al gusto e alla passione di discutere, mettendo in soffitta l'idea di cancellare chi la pensa diversamente. Così si sono impoveriti i gruppi dirigenti e ha vinto la mediocrazia. Nel conformismo delle scuole dell'obbedienza si uccidono le passioni civili. Chiudiamole in fretta".

David Allegranti

“Siamo uno dei paesi che ha tra i più alti debiti pubblici al mondo. L'andamento del pil, se va bene, conferma la recessione. La risposta della politica? Un inedito: lo stato proprietario e la spesa pubblica senza controllo, in un paese in cui la concorrenza è molto spesso un miraggio”



l'intervista » Roberto Burioni

«Come dare l'ok agli ubriachi a guidare in autostrada»

Il virologo dà l'allarme: «Il ministro mette a rischio la salute per guadagnare i voti di pochi cavernicoli»

Maria Sorbi

Milano «Ma stiamo scherzando?». Roberto Burioni, virologo dell'ospedale San Raffaele di Milano, capofila della battaglia pro vaccini, salta sulla sedia quando sente l'ultima sparata di Salvini per far restare a scuola i bambini non vaccinati. E di fatto per far slittare (ancora) la piena attuazione dell'obbligo alla vaccinazione.

Dottor Burioni, se il decreto suggerito da Salvini al ministro Grillo dovesse passare, cosa accadrebbe nelle scuole dall'11 marzo?

«Sarebbe come autorizzare gli automobilisti ubriachi a entrare in autostrada senza controlli e senza multe. Metterebbero a rischio tutti gli altri guidatori che hanno una patente regolare e guidano seguendo il codice della strada».

Le sue metafore rendono sempre molto bene l'idea. È questo il messaggio che vuole mandare a Salvini?

«Salvini è ministro dell'Inter-

no e nel mio immaginario il ministro dell'Interno si occupa della sicurezza degli italiani. Per questo mi stupisce molto la sua richiesta. Vuole davvero assecondare il peggio del nostro Paese? Vuole proprio guadagnare i voti di pochi cavernicoli perdendo quelli delle persone per bene che sono la grande maggioranza? Prima di scrivere certe cose dovrebbe farsi consigliare meglio da uno dei tanti medici leghisti capaci. Qui non stiamo parlando di opinioni politiche, ma di dati scientifici».

Il problema avrebbe dovuto essere affrontato prima, è vero, ma escludere i bambini non vaccinati dalla scuola vorrebbe dire violare il loro diritto all'istruzione.

«E sarebbe solo colpa dei loro genitori ignoranti che credono più a fattucchieri e chiro-manti bugiardi anziché alla comunità scientifica. E alla sicurezza degli alunni che stanno guarendo dalla leucemia e

non possono vaccinarsi chi ci pensa? Anche loro hanno diritto allo studio. E chi difende i bambini dei nidi, immunodepressi o comunque troppo piccoli per potersi vaccinare?».

Eppure il governo ha avviato proprio in questi giorni l'iter per rendere obbligatorio il vaccino contro il morbillo per chi vuole partecipare ai concorsi pubblici.

«Su questo sono d'accordo. Molto. Il nostro prossimo obiettivo è infatti recuperare gli adulti che da piccoli non sono stati vaccinati. Ma ovviamente non dobbiamo fare passi indietro sulla copertura vaccinale per i bambini, altrimenti non raggiungeremo mai la soglia di protezione. Né avremo mai i risultati che ha ottenuto il Messico dove non ci sono più casi di morbillo».

I dati sulle vaccinazioni cosa dicono?

«Il ministro Giulia Grillo non ha messo i numeri a disposizione. Ma in base ai dati delle singole regioni sembra

che ci sia stata un'inversione di tendenza negli ultimi due anni».

Diceva che la prossima sfida è recuperare gli adulti non vaccinati.

«Sì, perché nel 2015 il tasso di vaccinazione era dell'86%, più basso anche del Ghana. Quei bambini stanno crescendo e dobbiamo fare in modo che si vaccinino. Per usare una metafora potremmo dire che pochi anni fa avevamo un rubinetto impazzito che spruzzava acqua da tutte le parti. Ora quel rubinetto è stato chiuso. Ma resta una stanza allagata da svuotare. Ora dobbiamo impegnarci per raggiungere quell'obiettivo».

Il movimento No Vax si sta placando rispetto a qualche tempo fa?

«Non saprei, diciamo che prima aveva campo libero, sui social e non. Ora la comunità scientifica e i giornalisti hanno creato un filtro e li hanno arginati diffondendo il più possibile le informazioni corrette».



CONTRADDIZIONE

Salvini si occupa di sicurezza, mi stupisce questa uscita

VITTIME

Chi difende i bambini dei nidi, troppo piccoli per vaccinarsi?



Tav, vertice ad alta tensione L'Ue: perderete 800 milioni

Il M5s cerca l'exit strategy: sì al bando ma soldi anche per il Frejus. La lettera di Bruxelles pronta a partire

IL RETROSCENA

di **Laura Cesaretti**
 Roma

L'ennesimo capitolo della Grande Farsa sulla Tav si apre in un clima cupo. Il vertice «decisivo» inizia a sera a Palazzo Chigi e andrà avanti «a oltranza» nella notte: entro venerdì bisogna dire sì o no ai bandi di gara, perché lunedì si riunisce il cda della concessionaria Telt e ci sono in ballo molti soldi: «Rischiate di perdere 800 milioni di euro», è il secco avvertimento che arriva dalla Ue.

Ma nonostante le rassicuranti e un po' surreali vacuità dispendiate per tutto il giorno dal premier Conte («Prenderemo tempo, ma in fretta», «decideremo responsabilmente per il meglio», e comunque «il gover-

fiume fino a tarda notte

no non rischia»), la tensione nella maggioranza è ai massimi. Per Salvini e Di Maio è questione di vita o di morte: il leghista, terrorizzato dalle elezioni in Piemonte e dalla rivolta del Nord, deve portare a casa un sì alla Tav. Il grillino, cui della Tav non importa nulla, sa che senza un no il suo partito rischia di esplodere e di fare di lui e delle sue poltrone ministeriali il capro espiatorio: «Non tiene più i suoi», confidano allarmatissimi dal Carroccio. «Ma se non si fa la Tav non reggiamo noi», chiosa il braccio destro salviniano Giorgetti. Nessuno vuole la crisi, ma la situazione è sfuggita di mano.

Così Di Maio arriva al tavolo, scortato da ministri, sottosegretari, sottopanza e tecnici no-Tav, con una proposta del tutto insensata: dire sì ai bandi ma «dirottare i fondi Tav sull'ampliamento della linea del Frejus». Insegue il governatore del Piemonte Chiamparino: «Una carnevalata senza senso». Salvini, nero in volto, entra nel conclave dell'ultim'ora anche lui accompa-

to dai suoi tecnici, che dicono il contrario di quelli grillini. «Stasera si decide, o sì o no. Il forse non esiste», tuona.

Intanto su Roma piomba l'avvertimento della Ue: l'eventuale no alla Tav comporterà la violazione dei regolamenti e la perdita di circa 800 milioni, di cui 300 milioni entro marzo. Conte e i suoi vice speravano di cavarsela con un inguacchio: via libera ai bandi, «che tanto sono revocabili», spiegano i grillini, ma nessuna decisione chiara sull'opera fino alle elezioni europee. Salvini potrà raccontare ai suoi che la Tav si farà, Di Maio che la Tav si fermerà; il primo cavalcherà il referendum lanciato da Chiamparino (regalando così la leadership sul tema al Pd); il secondo meditava di far presentare in Parlamento una proposta No Tav, onde farsela bocciare dai cattivissimi pro Tav e poter raccontare ai gonzi che lui ce l'ha messa tutta. Ma i grillini, che ieri hanno dovuto ingoiare la legittima difesa, sono in crisi di nervi, e tutto si è complicato. L'unica buona notizia della giornata (almeno per la sua famiglia) la dà l'ineffabile ministro Toninelli: «Non

ho mai minacciato le dimissioni», assicura, smentendo i retroscena: ce lo terremo fino alla fine, Tav o non Tav.

Il clima tra gli alleati di governo è da Chicago anni Trenta. Ieri i leghisti confidavano il forte timore che i grillini oggi facciano «scherzi da prete» in commissione Finanze, che deve dare via libera alla nomina di Savona alla Consob. La fronda grillina capitanata dalla presidente della Commissione Carla Ruocco, appassionata fan del trombato Minenna, potrebbe per vendetta impallinare l'anziano autore del pregevole saggio «Politeia» (andato a ruba, come è noto, presso il ministero del medesimo Savona). Poi c'è la spada di Damocle tenuta sulla testa di Salvini: il 20 marzo in Senato si vota sul processo per il caso Diciotti, e Salvini deve assicurarsi il salvacondotto da M5s. Così ha fatto fissare per il giorno successivo la mozione di sfiducia a Toninelli: se il leghista finisce davanti ai magistrati, il grillino finirà a Brescia a vendere polizze assicurative. Tra ricatti e trappole contrapposti, i gialloverdi cercano nella notte la *exit strategy* sulla Tav.

GOVERNO SUL FILO

Clima di ricatti incrociati
 A Palazzo Chigi riunione



AL VERTICE

Da sinistra il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, il premier Giuseppe Conte e il ministro dell'Interno, Matteo Salvini



L'intervista

Pisapia: io con il Pd di Zingaretti basta con chi vuole soltanto dividerci

Stefano Cappellini



Nicola Zingaretti e Giuliano Pisapia
pagina 4

Pisapia “Riparto da dove mi ero fermato Con il Pd di Zingaretti per una sinistra unita”

Intervista di STEFANO CAPPELLINI

Giuliano Pisapia, dove eravamo rimasti? L'abbiamo lasciata che, da leader di Campo progressista, si ritirava dalle elezioni del 2018 dopo mesi di trattative inutili con Pd e Leu.

«Eravamo rimasti al 12 dicembre 2017, quando ho rinunciato a un progetto unitario che adesso si sta realizzando. Per quel progetto ho continuato a lavorare, girando per l'Italia e confrontandomi con le tante realtà civiche e progressiste presenti sul territorio».

Per quella travagliata rinuncia le hanno incollato l'etichetta dell'indeciso.

«Ci voleva più coraggio a lasciare che a continuare. Io volevo unire, allora ha vinto chi voleva dividere e purtroppo i risultati si sono visti con la drammatica sconfitta del marzo scorso».

Chi voleva dividere? Renzi?

«Non è più il tempo delle polemiche. Bisogna sanare non poche ferite del passato ma è giunto il momento di fare passi avanti. Oggi abbiamo un'altra occasione e possiamo evitare di ripetere gli errori».

Ma nuovo e vecchio corso del Pd possono convivere? Renzi resterà o torneranno le scissioni?

«Il popolo delle primarie ha indicato una direzione chiara. Ho apprezzato che Renzi abbia detto di non voler fare fuoco amico su Zingaretti. Fino a prova contraria, non c'è motivo di non credergli».

Con Zingaretti segretario

dunque torna in campo?

«Zingaretti ha l'obiettivo e il merito di mettere insieme mondi e realtà diverse che hanno voglia di impegnarsi, anche tanti che avevano perso ogni fiducia nella politica».

Prodi torna vicino al Pd. Letta riprende la tessera. Si iscrive anche lei?

«Spero si affermi un modo di fare politica che superi i confini di una tessera di partito. Una sinistra unitaria deve riuscire a mettere insieme chi è iscritto al Pd e chi non lo è. Oggi io non lo sono e non penso di iscrivermi. Ho guidato a Milano una coalizione in cui il Pd era il partito decisamente più grande ma dentro c'erano forze civiche, radicali, ambientaliste, di sinistra».

Un'esperienza da replicare alle europee? Con quali confini a destra e sinistra?

«Sono convinto che sia ancora profonda la differenza tra destra e sinistra. Quando si parla di lavoro, di accoglienza, di diritti, di innovazione, di cultura, di parità di genere. Non tocca a me mettere confini o paletti. Credo nel Noi e non nell'Io».

Il Pd deve rinunciare al simbolo?

«Alle primarie ha partecipato oltre un milione e mezzo di persone che hanno confermato che il Pd è fondamentale per la costruzione di una politica progressista. Ma il Pd non è, e non può essere, il solo protagonista di questa nuova storia. Bisogna andare in ordine: il progetto, gli obiettivi, le persone e alla fine, se serve, anche i simboli».

Si dà per certa la sua candidatura come capolista alle europee.

«Vede, non mai ho avuto ambizioni personali. Ho più volte rifiutato incarichi di rilievo. La mia candidatura non è importante. Il punto è se può essere utile a ricostruire il campo largo del centrosinistra e contribuire non solo a una Europa più vicina ai bisogni dei cittadini ma anche capace di compiere una svolta sul tema dei diritti, dei doveri e delle disuguaglianze. In questi mesi sono tornato a fare l'avvocato. E la mia professione, che si occupa di diritto e di diritti, continua ad appassionarmi».

Ora a guidare il governo c'è l'avvocato del popolo, Conte.

«E guida un governo in cui vengono rimessi in discussione diritti civili, sociali, individuali che pensavamo non fossero più in dubbio. Penso al ddl Pillon, al decreto sicurezza, alla dis-integrazione - lo scriva proprio così, con il trattino - fino alla libertà di sparare con la controriforma della legittima difesa».

Una norma a difesa delle vittime, sostiene la Lega.

«No, una norma che ha fatto giustamente insorgere il mondo del diritto, della magistratura e dell'avvocatura. L'invito alla giustizia fai da te. Bisogna sconfiggere il "populismo giudiziario" e ritornare a un garantismo vero, non a senso unico o a corrente alternata».

Zingaretti è partito da una visita a Torino per rivendicare la necessità che la Tav si faccia.

«La Tav non è più solo la Torino-Lione, è diventata il simbolo di chi crede che la vera emergenza dell'Italia sia creare lavoro, rispettare gli impegni presi, mettere in moto uno sviluppo che ci veda protagonisti in Europa. Concordo con il presidente Chiamparino sull'idea di un referendum in Piemonte. Mi stupisce che non siano d'accordo i 5Stelle che a parole dicono di voler applicare sempre più gli strumenti della democrazia diretta».

È appena partito il reddito di cittadinanza. Il M5S si è intestato una battaglia, quella sugli esclusi, storicamente di sinistra.

«Il punto non è se sia giusto aiutare chi ha bisogno, questo è ovvio. C'era già il reddito di inclusione, che era

una buona base di partenza per aiutare i più bisognosi e sarebbe stato prioritario incrementare i fondi per finanziarlo. Urgente sarebbe anche un provvedimento per il salario minimo garantito. Ma la questione chiave resta: bisogna puntare sullo sviluppo o sull'assistenzialismo? Il governo va nella direzione sbagliata: più assistenzialismo, meno lavoro».

A chi deve parlare la sinistra? Siete diventati i rappresentanti delle élite, è l'accusa.

«Veniamo da una lunga crisi economica che forse non è mai finita. Equità, giustizia sociale, lotta alla disoccupazione sono indispensabili. Ma attenzione: per la sinistra è fondamentale anche aiutare chi innova e produce».

Sono ipotizzabili accordi futuri con il M5S?

«Delle tante battaglie di trasparenza, onestà, impegno per i beni pubblici è rimasto ben poco nei 5Stelle. Votano i provvedimenti della Lega, ne salvano il capo dai processi, rivendicano il fatto di lasciare in una situazione disumana bambini, donne e uomini che scappano da guerre e dittature. In politica contano i fatti e oggi i fatti sono questi. Non credo che l'attuale dirigenza dei 5Stelle cambierà linea, anche se a vedere i sondaggi non sembra apprezzata dagli elettori. Però distinguerei l'elettorato grillino da quello leghista. Non è una cosa da poco».

Sicuro che anche stavolta la sinistra non finisca per tornare a litigare e la costringa al dietrofront?

«Stavolta no, sono sicuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Io candidato alle europee? In questo anno ho fatto il mio lavoro di avvocato. Non cerco ruoli, lo farò solo se sarà utile ad allargare il campo delle alleanze



Ex sindaco di Milano
Giuliano Pisapia, 69 anni, nel 2017 ha fondato Campo Progressista

La Tav è il simbolo di chi crede che l'obiettivo sia creare lavoro. Il M5S? Nessun accordo con chi è complice della Lega nel lasciare sulle navi chi fugge dalla miseria



I sindacati per l'Europa

È nata ieri la rete dei "sindacati per l'Europa", promossa dal sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, dopo il caso Diciotti. Con Orlando, nella foto, Romano Prodi, Giuseppe Sala e Matteo Ricci

+0,9
 per cento

Nelle proiezioni dello scorso novembre l'Ocse prevedeva, per l'anno 2019, un incremento del Pil italiano dello 0,9 per cento

La frenata
 L'Ocse vede l'Italia in recessione nel 2019: Pil a -0,2%

Davide Colombo — a pag. 6

Ocse abbatte a -0,2% la stima del Pil 2019
Istat: ulteriore frenata

L'Interim Economic Outlook. Riviste al ribasso di 1,1 punti le proiezioni di novembre (+0,9%). Conte: «Consapevoli della congiuntura sfavorevole, no a una manovra correttiva»

Davide Colombo
 ROMA

Dopo una raffica di indicatori anticipatori compositi tutti in discesa (lo sono da fine 2017) ieri dall'Ocse è arrivata una vera e propria doccia fredda sull'economia italiana. Le previsioni di crescita sono negative per quest'anno (-0,2%) e appena positive per il prossimo (+0,5%). Nell'Interim Economic Outlook pubblicato ieri l'organizzazione parigina ha corretto al ribasso di 1,1 punti le sue proiezioni di novembre, quando ancora indicava in Pil in crescita dello 0,9% sia per il 2019 sia per il 2020. È il ribasso più ampio tra i paesi del G20 dopo quello fatto per la Turchia.

L'Italia è a questo punto indicato come l'unico tra i maggiori paesi industrializzati con una prospettiva di recessione. «Siamo perfettamente consapevoli che stiamo vivendo una congiuntura economica sfavorevole, che si è sviluppata a partire dal piano internazionale: la guerra dei dazi non ci fa bene. Quello che dobbiamo fare è sostenere il nostro export» ha affermato da Belgrado il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, commentando i dati. Il premier è poi tornato ad escludere la necessità di un intervento correttivo sui saldi chiarendo che nell'incontro di due giorni fa con il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, non se ne è parlato: «Ho già escluso la necessità di una manovra correttiva e

non è stata oggetto di discussione».

L'Interim Outlook si limita ad aggiornare le stime e non fornisce capitoli specifici sui singoli Paesi. Il contesto preso a riferimento è quello globale, dove il rallentamento c'è ma è meno ampio di quello atteso per l'Europa. Nelle nuove proiezioni il Pil mondiale s'avvia a crescere del 3,3% quest'anno, 0,2 punti in meno di quanto previsto a novembre e del 3,4% nel 2020 (da +3,5%), dopo avere segnato +3,6% del 2018. L'Eurozona,

che risente non solo della minore domanda esterna ma anche di una fiacca crescita del commercio interno, è vista in crescita dell'1% nel 2019 (contro l'1,8% indicato a novembre) e dell'1,2% nel 2020 (dall'1,6%), con una brusca frenata della Germania (+0,7% nel 2019 da +1,6% e +1,1% nel 2020 da +1,4%), economia che come quella italiana è molto influenzata dalle esportazioni, ma anche la Francia crescerà meno del previsto (+1,3% nel 2019 e 2020 contro +1,6% e +1,5%). E oggi dal consiglio direttivo della Bce è attesa un'ennesima sforbiciata alle stime di crescita e inflazione dell'eurozona.

Tornando all'Italia vale ricordare solo per la cronaca le previsioni del governo (+1% per il 2019) mentre la Commissione Ue prevede +0,2% seguito da un +0,8% nel 2020, mentre Bankitalia e Fmi puntano a +0,6% e +0,9%. Stime destinate a un ridimensionamento visti gli indicatori anticipatori Istat. In contemporanea con Ocse, ieri il nostro Istituto di statistica ha infatti segnalato un'ulteriore diminuzione della fase ciclica a febbraio, mese nel quale la fiducia di consumatori e imprese hanno mostrato un peggioramento in un contesto occupazionale stabile e un'inflazione in lieve ripresa. Due giorni fa nei conti trimestrali Istat ha indicato per l'anno un Pil acquisito con un segno negativo (-0,1%) eredità statistica di un 2018 chiuso con una crescita dello 0,9%.

Pil, le stime Ocse

Variazione % annua



Fonte: Ocse



Il premier. Giuseppe Conte ha chiarito che nell'incontro di due giorni fa con il governatore di Bankitalia Visco non si è parlato di una manovra bis: «Non è stata oggetto di discussione», ha sottolineato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte la vendita dei beni di Stato Sfida da 3 miliardi

MERCATO DIFFICILE

Il Tesoro avvia la selezione degli advisor legali per tranche da 1,2 miliardi

Un programma di cessioni straordinarie si aggiunge a quelle previste dal Mef

In cabina di regia potrà sedere Cassa depositi e prestiti insieme a Invimit

Accelera il piano «salva-conti» basato sulle dismissioni straordinarie di immobili statali previsto dal-

l'ultima manovra dopo la lunga trattativa con Bruxelles. In gioco ci sono 1,2 miliardi in tre anni, 950 milioni concentrati sul 2019. E il ministero dell'Economia, dopo il censimento sugli oltre 58mila beni pubblici di proprietà statale, ha avviato un «beauty contest» fra studi legali per dare l'avvio concreto all'operazione.

La prossima mossa sarà l'arrivo di due decreti, il primo dell'Economia e il secondo della Difesa, con gli elenchi dei beni da cedere. Elenchi che dovrebbero essere articolati in portafogli omogenei, sul piano della geografia e del valore, per facilitare le operazioni di valorizzazione. In cabina di regia potrà sedere Cassa depositi e prestiti, insieme a Invi-

mit, necessaria appunto a facilitare la valorizzazione dei beni.

La sfida rimane però ambiziosa. Gli 1,2 miliardi extra si aggiungono a un programma ordinario di dismissioni che per quest'anno e i prossimi due già prevedeva vendite per 1,84 miliardi. In tutto, insomma, le maxi-vendite dovrebbero superare i 3 miliardi di euro. Insieme ai due miliardi di spesa «congelati» a dicembre, il piano di vendite extra del mattone di Stato ha un ruolo chiave per frenare il deficit nominale: obiettivo essenziale dopo i continui aggiornamenti al ribasso delle stime di crescita che spingono all'insù il deficit 2019.

— Servizi a pagina 3

Chiuso in redazione alle ore 22,45

Il mercato

Il valore degli investimenti immobiliari in Italia per settore e per città nel 2018. Valori in mld di euro

TOTALE
8,40

Fonte:
Cushman & Wakefield



325
MILIONI DI METRI QUADRI
È l'estensione dei fabbricati pubblici secondo il più recente censimento del Mef. Il valore stimato è pari a 283 miliardi di euro

Immobili Pa, accelera il piano: sfida da tre miliardi in tre anni

Clausole salva-conti. Verso i primi due decreti sul programma di alienazioni da 1,2 miliardi, che si aggiungono agli 1,9 miliardi già previsti. Il ministero dell'Economia cerca gli advisor

**Carlo Festa
Gianni Trovati**

MILANO

Il ministero dell'Economia avvia i sondaggi per cedere il mattone di Stato. Nell'ultimo mese Via XX Settembre avrebbe infatti iniziato un «beauty contest» tra studi legali per dare concretamente inizio alla cessione di una prima importante tranche degli immobili pubblici: in gran parte si tratta di aree dismesse come ex-ospedali, strutture un tempo adibite a caserme oppure ex-scali ferroviari. La prossima mossa, attesa a breve, sarà un decreto del Mef per la pubblicazione della lista degli immobili. Un decreto parallelo è atteso dal ministero della Difesa.

Tutta l'operazione, sulla quale stanno per ora lavorando il Tesoro e il Demanio, è nata in un contesto di urgenza, quando si è cercato di far quadrare i conti della manovra «ripensata» con i limiti al deficit da mettere in programma per chiudere l'accordo con Bruxelles. In quell'ottica i 950 milioni previsti dalla vendita del mattone di Stato sono serviti, insieme ai 2 miliardi di spesa corrente congelata, a offrire un mini-paracadute ai rischi di sfiorare il 2% di disavanzo che già a dicembre si profilavano all'orizzonte.

L'aggiornamento progressivo delle previsioni sull'economia si è trasformato in una pioggia di revisioni al ribasso, chiusa (per ora) dal -0,2% di Pil ipotizzata ieri per l'Italia dall'Ocse. Entrambe le garanzie diventano quindi ancora più cruciali nell'ambito della correzione di un deficit nominale che a seconda delle stime è già indirizzato verso il 2,3-2,5%. E questo spiega l'accelerazione che al ministero dell'Economia vogliono dare al dossier del mattone di Stato. Il tentativo è di sfruttare l'occasione per far partire davvero un meccanismo di valorizzazione degli immobili, da sviluppare in più anni. Ma la sfida, sulla quale si erano già cimentati senza successo i passati Governi, non è semplice. Per due ragioni.

La prima è nei numeri. I 950 milioni (più 300 milioni nel 2020-21) si aggiungono alla quota di vendite immobiliari già previste dai programmi ordinari di finanza pubblica, che puntano a 640 milioni quest'anno e 600 milioni all'anno nel 2020 e 2021. Tutto compreso, insomma, la Pa dovrebbe disfarsi di immobili per oltre 3 miliardi in tre anni. Un valore assai ambizioso, soprattutto se confrontato con i livelli a cui si è fermato il contatore delle entrate negli ultimi anni.

Con dimensioni così imponenti, si complica anche la sfida della valorizzazione, già tentata con successi alterni. Il lavoro di regia del governo punta appunto alla costruzione di due elenchi, sotto forma di decreti dell'Economia e della Difesa, chiamati a definire gli elenchi del mattone da vendere.

I decreti saranno figli di un check up su oltre 58mila unità immobiliari, in cui è articolato lo Stato immobiliare: i ministeri sono titolari di 43.500 beni, mentre gli altri 14mila abbondanti sono in capo ad altri settori della Pa centrale: 33mila immobili ministeriali sono «in uso governativo», circa 6mila sono «in gestione per conto dello Stato» mentre gli altri sono concessi, gratis o con un canone, ad altre amministrazioni o ad associazioni. Il primo esame ha puntato quindi ad aggiornare queste etichette, per allargare il campo dei beni vendibili. In prima fila, fra questi, ci sono i 4.300 immobili che già sono indicati come «non utilizzati».

I decreti dovrebbero però riunire gli immobili da dismettere in pacchetti omogenei, per geografia e tipologia, con diverse fasce di valore. Tra le ipotesi che stanno circolando in queste ore c'è una suddivisione in tre fasce: la prima che comprenderebbe immobili del valore di alcune centinaia di migliaia di euro, un'altra fino a 2 milioni di euro e l'ultima oltre la soglia dei 2 milioni di euro.

Resta da capire come verrà valorizzato il patrimonio immobiliare. Con semplici aste si rischierebbe

un insuccesso e una valorizzazione ben sotto le attese. C'è poi la strada di affidarsi a un soggetto di emanazione statale: prende infatti piede l'ipotesi di una cabina di regia affidata a Cdp, che già in passato aveva studiato un piano di valorizzazione del real estate di Stato tramite fondi immobiliari.

Il tutto finirebbe dunque per costruire fondi immobiliari che in quota sarebbero acquisiti anche da Cassa depositi e prestiti e Invimit. L'ingresso in campo della Sgr del Tesoro è in questa strategia una delle chiavi di volta per avviare la valorizzazione di beni, dalle caserme agli uffici passando per abitazioni e terreni più o meno inutilizzate dallo Stato, che nella loro condizione attuale non sono certo un piatto particolarmente invitante per gli investitori privati.

Un ruolo chiave è poi affidato alle amministrazioni locali, a partire dai Comuni che con la variazione di destinazione d'uso sono indispensabili per trasformare un'ex caserma in un albergo o in un centro commerciale. Non a caso, il piano prevede premi consistenti, dal 5 al 15% del ricavato della vendita, per gli enti locali che «collaborano». A dettagliare tutta la procedura sarà un secondo decreto, targato Palazzo Chigi, da definire entro il 30 aprile.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

PAROLA CHIAVE

Beauty contest

La scelta

Il beauty contest («concorso di bellezza») è una procedura mediante la quale si giunge all'assegnazione di un bene ad un soggetto con un duplice obiettivo: la massimizzazione del valore del bene e la miglior allocazione possibile del bene stesso in ordine alla sua utilizzazione.

DISMISSIONI

Mattone di Stato difficile da digerire in un mercato piccolo

L'operazione riguarderebbe edifici da valorizzare con processi impegnativi

Un pacchetto di 1,5-1,8 miliardi di euro di immobili da immettere sul mercato, tramite asta diretta o costituzione di fondi real estate, è una mossa importante per il governo. Non è detto che il mercato immobiliare possa reggerla.

La domanda è di quali immobili si tratta. Gli elenchi sarebbero ancora in fase embrionale, ma alcuni esperti si spingono a dire che in ogni caso il patrimonio (disponibile) dello Stato non sarebbe scintillante. Si potrebbe trattare quasi esclusivamente di operazioni di valorizzazione complesse, da mettere in piedi con concessioni urbanistiche e in genere di grandi dimensioni.

Cosa ha in pancia lo Stato? Nel più recente censimento del Mef sono stati registrati fabbricati pubblici per una superficie pari a 325 milioni di metri quadrati e un valore di stima di 283 miliardi di euro. Il 77% del valore del portafoglio immobiliare stimato è riconducibile a fabbricati utilizzati della Pa e quindi non disponibile. Il dato interessante è che del restante 23%, 15 miliardi non sono utilizzati (12 miliardi) o sono in ristrutturazione (tre miliardi).

La strategia da mettere in piedi potrebbe ricalcare, ipotesi però remota, quella che a suo tempo è stata l'operazione Fip, quando lo Stato ha venduto una serie di immobili dei quali garantiva una elevata redditività da affitto restando come affittuario. Una operazione criticata perché lo Stato si aveva incassato subito in un momento di necessità di capitali, ma si era vincolato a garantire una elevata redditività per anni.

La seconda strada da perlustrare potrebbe essere quella di affidare il pacchetto a un operatore professionale come Cassa depositi e prestiti, che negli anni ha già avviato numerose operazio-

ni complesse di valorizzazione di immobili pubblici. E quella della costituzione di fondi immobiliari gestiti da Cdp e Invimit sembra la strada più percorribile. In questo ambito si potrebbero valorizzare immobili "impegnativi", trasformandoli in un progetto di mercato che sia poi appetibile per gli investitori, o da acquisire in maniera diretta o tramite le quote di un fondo.

Ma il mercato saprà accogliere questa mole di immobili? Il real estate degli investimenti non residenziali in Italia vale oggi 8,6 miliardi di euro, dati di Assoimmobiliare. L'interesse per il nostro Paese da parte degli investitori internazionali, che rappresentano il 70% circa del capitale immesso nel settore, è sempre molto alto. Con alcune cautele. L'attenzione è ancora concentrata su Milano, città che ha fatto da apripista nel momento in cui sono tornati i soggetti dall'estero pronti a cogliere opportunità a sconto dopo la crisi iniziata nel 2008. In primis Blackstone che ha iniziato proprio a comperare uffici nel centro di Milano. Seguito poi da Hines, Cerberus, Varde, Kingstreet e così via, soggetti che oggi hanno un piede stabile nel nostro Paese, dove acquistano immobili a reddito, immobili da riqualificare (value added) e hanno iniziato a ragionare su operazioni di sviluppo. Accanto ai grandi protagonisti internazionali ci sono attori italiani come le Sgr, Coima in primis che a Milano porta avanti la riqualificazione di Porta Nuova e sta investendo, anche con capitali esteri, in altre zone come l'area di Porta Romana.

Ma la fame di immobili, merce rara di questi tempi, premia la qualità e la location. La selezione è alta. E la paura di affacciarsi in realtà minori anche. Si inizia a guardare Roma, per alcuni settori come le High street anche Firenze e Venezia. Ma è ancora lontano il momento in cui il capitale raggiungerà posti remoti e si riverserà su immobili senza chance.

—P. De.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 ORE

Parie la vendita dei beni di Stato Sfida da 5 miliardi

Recetto: un debito senza crisi

Prima in Borsa, egale. E ci più sempre!

Una volta lo sbocco del banale Lega e M5S cercano il consenso

90

SECURIO.COM

Immobili Pa, accelera il piano: sfida da tre miliardi in tre anni

BIT	116,1	116,1	116,1	116,1
EUR	100,0	100,0	100,0	100,0
USD	1,12	1,12	1,12	1,12
JPY	108,0	108,0	108,0	108,0
GBP	0,72	0,72	0,72	0,72
CHF	0,95	0,95	0,95	0,95
AUD	0,75	0,75	0,75	0,75
INR	75,0	75,0	75,0	75,0
BRL	2,30	2,30	2,30	2,30
MXN	16,5	16,5	16,5	16,5
TRY	1,65	1,65	1,65	1,65
ZAR	15,0	15,0	15,0	15,0

Multi-impresario e la sua famiglia: il capitale di Corrado Sgr

Il sistema di Stato: il debito. La legge. Il più rilevante. Il più rilevante. Il più rilevante.

SECURIO.COM